

ALBERTO MIORANDI, *Armi-insegna dei saltari trentino/tirolesi nelle collezioni del Museo Storico Italiano della Guerra*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 2723-9829), 25 (2017), pp. 123-146.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ALBERTO MIORANDI

ARMI-INSEGNA DEI SALTARI
TRENTINO/TIROLESÌ NELLE COLLEZIONI DEL MUSEO
STORICO ITALIANO DELLA GUERRA

PREMESSA

Fin dalla fondazione, il Museo conserva alcune armi, in particolare astate, che destano qualche perplessità per la loro fattura piuttosto rozza, ma che parrebbero di epoca assai remota.

Sotto il provveditorato di Giovanni Malfèr (1921-1959), alcune di esse erano esposte in sala castelli; all'epoca in cui la carica di provveditore venne ricoperta da Giovanni Barozzi (1960-1985) molte vennero tolte dall'esposizione per essere conservate nei depositi, in quanto ritenute cattive riproduzioni ottocentesche, se non addirittura false.

Tra il 1983 e il 1987, acquistai dagli eredi della collezione Malfèr-Kiniger, per la mia personale raccolta di armi e attrezzi, alcune armi in asta che mi sembravano interessanti in quanto rappresentavano un'ambigua commistione tra arma e attrezzo destinato ai lavori dell'agricoltura o della silvicoltura o della fluitazione¹. Mentre ero provveditore (1986-1992), il Museo acquistò dagli eredi il centinaio di pezzi che rimanevano della collezione Malfèr-Kiniger; tra questi alcuni avevano questa strana e incerta funzionalità.

Nel 1991, a cura di Fabio Giacomoni, del Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università di Trento, venne pubblicato uno studio sulle regole, cioè sugli statuti delle comunità rurali trentine. Da questi documenti emergeva particolarmente una figura giuridica e funzionale assai particolare, quella del saltaro². Analoga figura, con funzioni in parte molto simili, esisteva anche nel mondo rurale dell'Alto Adige, in particolare, nell'area di Caldaro-Appiano³ e del Burgaviato-val Venosta⁴, che ebbe, nel corso del sec. XIX, una certa evidenza folcloristica.

Non saprei dire se i saltari sudtirolesi derivino o meno dalla istituzione trentina (il Principato Vescovile di Trento aveva vasti possedimenti e feudi nei due territori⁵), ma pare certo che si sviluppò con connotazioni un po' diverse, più professionali, ma anche più legate a un potere di nomina signorile⁶, tale da originare nel tempo delle organizzazioni para-corporative con proprie regole e statuti.

LA FIGURA DEL SALTARO

Nelle comunità rurali del Principato Vescovile di Trento, tra il XIII e il XVIII secolo, la funzione di saltaro veniva ricoperta, obbligatoriamente, da una persona scelta/eletta dall'assemblea (Regola), annualmente e a rotazione, tra i membri delle famiglie partecipanti alla Regola⁷ ed era un incarico che poteva esser rinnovato solo dopo almeno cinque anni dal precedente⁸.

A seconda della vastità e diversità dei possedimenti della Regola, i saltari potevano essere più di uno e avere diverse incombenze e responsabilità: responsabili del controllo dei pascoli, delle greggi e degli alpeggi; del controllo dei boschi, del legname da lavoro/costruzione e da ardere; del controllo dei campi coltivati a frutteto, a vigneto, a cereali o verdure, ecc.

I compiti del saltaro non erano solo quelli connessi alla tutela dei frutti del pascolo, del bosco o dei campi, ma gli venivano affidati anche compiti tipicamente pubblici che oggi definiremmo di "protezione civile" o "di ordine pubblico"⁹, quali ad esempio: il controllo dei torrenti e dei fiumi, della loro arginatura per prevenire disastri; la verifica delle recinzioni dei poderi comuni e di quelli privati; la verifica e la tutela dei confini di comunità e di quelli tra beni comuni e beni privati; la manutenzione della viabilità primaria (strade di collegamento) e secondaria (sentieri e viabilità interpodereale); controllo e manutenzione delle canalizzazioni di afflusso e deflusso delle acque, di quella potabile per le fontane, la verifica del corretto uso dei lavatoi e degli abbeveratoi, ecc.

Per lo svolgimento delle attività affidate alla sua responsabilità, poteva avvalersi del lavoro manuale, da richiedere agli appartenenti alla Regola, nei confronti dei quali aveva il potere di comminare sanzioni, avendone la responsabilità della riscossione, in caso di violazione delle norme di Regola o quando non fossero state ottemperate le sue richieste di collaborazione.

Tra i compiti di "polizia", il Saltaro poteva fermare e arrestare i ladri e i danneggiatori dei beni comuni e/o privati, verificare la pulizia dei camini e il rispetto delle norme di prevenzione incendi¹⁰, ma anche provvedere, a richiesta del massaro o sindaco o capocomune, alla comunicazione di convocazione dell'assemblea a tutte le famiglie dei regolani.

Suo compito era controllare che all'assemblea partecipasse un solo membro per famiglia, che non venissero portate armi¹¹ e provvedere all'espulsione dei violenti e dei rissosi. Per l'esercizio delle sue funzioni e nell'espletamento dei suoi compiti il saltaro deve sempre portare l'arma o le armi che ne evidenziavano e connotavano il ruolo.

L'ARMA - INSEGNA DEL SALTARO

Nelle Regole e negli statuti di comunità trentine della valle di Non¹² e della Valsugana¹³, si fa riferimento esplicito al fatto che il saltaro, nell'esercizio delle sue funzioni,

deve portare ed esibire l'arma di ruolo, che viene definita "*ronchono seu ronchola*", mentre, sul finire del sec. XVI nell'area della val di Cembra si ordina «che li regolani debbano custodire li bastoni della saltaria¹⁴, et nel tempo della vindemia consegnarli alli saltari [...]» e, ancora, dalla seconda metà del sec. XVIII¹⁵ si fa riferimento, qua e là, anche al controllo dell'uso delle armi da fuoco, soprattutto per proibire l'uso degli spari nel centro abitato e in particolare di notte, mentre, sul finire del secolo in val di Fassa¹⁶, si ordina ai saltari «di comparire secondo il solito nelle feste di S. Vitto con le loro aste e spade alla casa dell'ufficio capitaniale, e di accompagnare il capitano nelle funzioni e far la guardia al medesimo; come pure in vigilare che in tale giorno non nascano risse o altri inconvenienti tanto in pubblico e molto più nell'osterie».

Pare evidente che l'arma distintiva dei saltari trentini era soprattutto il roncone (ted.: *Runggl*; *Ross Schinder*), così come parrebbe anche per l'area della Bassa Atesina¹⁷ anche se non è da escludere che in alcune comunità di confine¹⁸, l'arma astata fosse piuttosto l'alabarda, il falcone, la lancia o lo spiedo, il cui uso parrebbe prevalente nell'area sudtirolese¹⁹.

Tra le armi in asta il roncone²⁰ è il frutto della commistione tra la roncola (attrezzo manesco per la gestione soprattutto del bosco ceduo e del frutteto) e la picca (arma antichissima della fanteria, spesso definita anche lancia da urto), che viene trasformata in un'arma specializzata, la cui origine si fa risalire agli inizi del sec. XIII, quando il termine appare negli inventari degli arsenali dell'Italia centro-settentrionale²¹ indicando l'arma destinata ad armare le fanterie comunali. Risulta particolarmente idonea per contrastare avversari a cavallo.

Anche il falcone²² è un'arma che si sviluppa, agli inizi del sec. XIII, dall'attrezzatura agricola, sia essa il coltellaccio o la falce fienaria o messoria, ed è destinata ad armare le formazioni appiedate di eserciti comunali, ma anche di formazioni feudali; è un'arma utilizzata soprattutto contro formazioni aperte di fanteria.

L'alabarda²³ è un'altra tipologia di arma in asta, sviluppata combinando assieme il ferro della lancia da urto con quello della scure; si fa risalire il suo primo utilizzo verso la fine del sec. XIII, nell'area della nascente Svizzera e in quella del centro boscoso dell'Europa. È l'arma tipica della fanteria per lo scontro con formazioni a cavallo o a piedi.

Lo spiedo²⁴ è un tipo di lancia/picca dal ferro particolarmente robusto e sviluppato, alla cui base fogliata, a sezione di losanga o lenticolare, sono talvolta presenti due arresti di varia foggia, la cui funzione è quella di arrestare il ferro avversario, ma anche di impedire un eccessivo affondamento della cuspide che renderebbe difficoltoso il suo disimpegno per ulteriori azioni di stocco o di fendente. Arma molto usata fin dall'antichità²⁵ nella caccia di animali selvatici di grossa taglia e forniti di offendicoli molto sviluppati (corna; zanne; artigli; ecc.), ma anche nello scontro guerresco con reparti di cavalleria o di fanteria, corazzati.

L'iconografia²⁶ e i documenti materiali conservati nei musei del Tirolo storico²⁷, ci informano che oltre all'arma in asta (prevalentemente un'alabarda, ma anche il ron-

cone, lo spiedo o il bastone), il saltaro porta appeso alla cintura un coltellaccio²⁸ e un pistolone²⁹ infilato nella fascia.

Altra arma attribuita al saltaro (forse impropriamente) è la “croce da lancio” (*Kreuzzeisen* o *Wurfeisen*), talvolta decorata con simboli magici³⁰.

Spesso queste armi, soprattutto le alabarde, sono veri e propri cimeli del sec. XVI e XVII, magari ri-astati e adattati; talvolta invece sono delle modeste riproduzioni di alabarde, ronconi, spiedi o picche, realizzate dal fabbro di paese, spesso su indicazione del saltaro stesso, particolarmente in Sudtirolo, dove l'attività aveva assunto una connotazione di tipo professionale ma anche folkloristica. In qualche caso il ferro dell'arma è un vero e proprio elaborato fantasioso, il cui scopo è appunto l'appariscenza³¹.

LA COLLEZIONE DEL MUSEO DELLA GUERRA

Le armi ricollegabili alla figura del saltaro presenti nelle collezioni del Museo consistono nei seguenti tipi:

- un'alabarda del sec. XVI, ri-astata ed adattata a cavallo tra sec. XVIII e XIX; proveniente da Varna (v. scheda 1);
- due alabarde realizzate da fabbro di paese, nella seconda metà del sec. XVIII; una proveniente da S. Caterina di Pergine³², l'altra di provenienza ignota (v. scheda 3 e 2)³³;
- due ronconi, riprodotti da fabbro di paese, sullo stile di quelli veri del secolo precedente, tra la fine del sec. XVII e la prima metà del sec. XVIII; uno proveniente da S. Caterina di Pergine³⁴, l'altro di provenienza ignota (v. scheda 4 e 5)
- tre ronche, fatte da fabbro di paese, una forse risalente al sec. XVI (v. scheda 6), le altre due al sec. XVIII-XIX; una proveniente dalla Vallarsa (v. scheda 7) e le altre due di provenienza ignota³⁵;
- due falcioni, fatti da fabbro di paese, l'uno col ferro sub romboidale, l'altro col ferro forgiato a largo coltellaccio ricurvo³⁶; seconda metà del sec. XVIII; l'uno proveniente dalle Giudicarie (v. scheda 9) e l'altro dall'alta Anania (v. scheda 10);
- una fantasiosa e molto appariscente “alabarda” (v. scheda 11) fatta da fabbro di paese, con molta probabilità su indicazioni o disegno del committente; prima metà del sec. XIX, provenienza ignota;
- uno spiedo realizzato da fabbro di paese, probabilmente risalente al sec. XVII³⁷; provenienza ignota;
- quattro coltellacci “*Hauswehr*” o “*Bauernwehr*”³⁸ dei sec. XVI e XVII; uno proveniente da Ala (v. scheda 13); altro da Presule (v. scheda 16); altro ancora da Calceranica-Caldonazzo (v. scheda 15); altro ancora di provenienza ignota (v. scheda 14);
- due coltellacci a punta mozza del sec. XVIII-XIX; uno proveniente da Tierno-castel Palt (v. scheda 17) e l'altro da Mori (v. scheda 18);

- due coltellacci, uno ricavato da una daga da bersagliere piemontese mod. 1850 (v. scheda 20), l'altro con l'impugnatura forse derivante da un *briquet* del periodo napoleonico; uno di provenienza ignota e l'altro ritrovato a S. Giorgio di Rovereto (v. scheda 19);
- una croce da lancio con uno dei bracci corti forgiato a scuricina (v. scheda 21), del sec. XVIII-XIX; provenienza ignota;
- cinque pistoloni (quattro a pietra focaia e uno trasformato a percussione, v. scheda 26), tre ricavati da armi militari del periodo napoleonico (v. scheda 24 e 25) e due assemblati così fin dall'origine (v. scheda 23), uno dei quali a canna strombata (v. scheda 22). Tutti di provenienza ignota³⁹.

Nelle schede saranno illustrati, per tipologia, alcuni esemplari.

Conclusione

L'“arma” del saltaro è soprattutto un'insegna, un simbolo, un modo per comunicare a chiunque, e con immediatezza, il ruolo e la funzione svolta da chi la esibisce. Questo spiega perché quelle insegne fatte dal fabbro di paese, nella maggior parte dei casi, sono poco maneggevoli e poco “offensive”⁴⁰.

In qualche caso l'insegna è strutturata per poter esser usata più come attrezzo per la silvicoltura che come arma in senso stretto⁴¹.

Quando l'arma risulta elaborata con fantasia, pare esplicito anche il ruolo folkloristico assegnato al saltaro, soprattutto in quelle aree del Burgraviato e del lago di Caldaro che richiama un turismo di alto profilo tra la nobiltà e la borghesia austriaca⁴², già dalla fine delle guerre napoleoniche.

La presenza nelle collezioni del Museo di questi oggetti, apparentemente più legati all'etnografia e al folklore, ha una sua ragion d'essere: i saltari, per la loro domestichezza con armi bianche e da fuoco, erano anche coinvolti nella milizia difensiva organizzata dalle comunità e dalla feudalità sulla base del *Elfjaehriges Landlibell* o “Libello dell'Undici”⁴³ per cui le loro armi erano anche usate in caso di chiamata della “leva di massa”⁴⁴ e questo è anche uno dei motivi per cui il Museo è interessato al loro studio e alla loro conservazione. Le collezioni del Museo conservano anche molte di queste armi della “leva di massa”, oggetti la cui funzione è al limite quale strumento di guerra, in quanto funzionale strumento di lavoro. Ma questo sarà l'argomento di un prossimo articolo.

SCHEDE

Scheda 1 - Alabarda da saltaro tirolese, sec. XVIII-XIX⁴⁵



Inv. B0191

Provenienza: donazione Miorandi (da Varna, già coll. Dorigatti)

Misure:	lung. totale ferro: 338 mm	peso: 1000 gr circa
	lung. spuntone: 212 mm	lung. gorbia: 73 mm
	altezza scure: 120 mm	lung. asta: 2007 mm
	lung. scure: 125 mm	largh. max ferro: 188 mm

Spuntone corto e a sezione quadra, con becco di falco diritto e con bordo sagomato in basso; scure a taglio molto obliquo verso il basso, dal profilo superiore leggermente inclinato a formare una speroncino con ampia curva ellittica a congiungersi alla gorbia; la linea inferiore, obliqua in senso opposto, incurva verso la gorbia; lunghe e sottili bandelle discendono dalla gorbia. Si tratta del riutilizzo di un'antica arma d'asta del sec. XVI, che ha subito alcune modifiche allo spuntone, che appare accorciato e al becco di falco che risulta schematizzato in forma sub triangolare; sono state rifatte asta e bandelle.

Scheda 2 - Alabarda saltaro trentino-tirolese, fine sec. XVIII



Inv. B0145

Provenienza: già collezione Caproni, Massone d'Arco

Misure:	lung. totale: 2240 mm	peso: 1395 gr
	lung. ferro: 537 mm	largh. max ferro: 213 mm
	lung. spuntone: 317 mm	largh. base spuntone: 13x13 mm

Gorbia a cartoccio a lembi sovrapposti e bolliti, conica, con breve collo tondo da cui diparte un corto collo piatto da cui sviluppa un taglio a mezzaluna; opposto un forte becco di falco arcato; un lungo spuntone quadro allineato al collo. È evidente che il fabbro di paese ha preso a modello un tipo d'arma che fungeva da distintivo di grado o di ruolo (sergentina), a cavallo dei secoli XVII e XVIII.

Scheda 3 - Alabarda saltaro trentino-tirolese, sec. XVIII



Inv. B0189

Provenienza: donazione Miorandi (già collezione Brida/von Sokolowski; S. Caterina di Pergine)

Misure: lung. totale: 2210 mm peso: 2000 gr circa
 lung. ferro: 415 mm lung. spuntone: 260 mm
 largh. base spuntone: 20x17 mm largh. max ferro: 230 mm
 alt. scure: 250 mm

Due corte e larghe bandelle, chiodate all'asta con chiodi da cavallo, formano una "gorbia" a staffa da cui si diparte un collo quadro che sviluppa, da un lato una ampia scure lunata con una croce latina a giorno nella parte medio-alta, all'opposto un breve martello a sezione quadra; in linea uno spuntone quadro di media lunghezza. Anche in questi caso è evidente che il fabbro di paese ha preso a modello un tipo d'arma molto più antica e riferibile al sec. XV-XVI, realizzandola però piuttosto pesante e sbilanciata (si tratta infatti di un simbolo, piuttosto che un'arma da usare).

Scheda 4 - Roncone da saltaro trentino, sec. XVII-XVIII



Inv. B0190

Provenienza: donazione Miorandi (già collezione Brida/von Sokolowski; S. Caterina di Pergine)

Misure: lung. totale: 2268 mm peso: 2000 gr circa
 lung. ferro: 591 mm largh. max ferro: 170 mm
 lung. spuntone: 247 mm

Da una breve gorbia quadra con due alette triangolari d'arresto, si sviluppa una larga lama sub-trapezoidale a tagli ondulata con ampio ma sottile becco; uno spuntone quadro allunga in linea col dorso, dal cui centro emerge un breve becco di falco; le bandelle, larghe e relativamente corte sono staccate e si insinuano sotto la gorbia. Asta quadra. Anche in questo caso il fabbro di paese ha preso a modello un tipo d'arma del sec. XVI. Il ferro è marcato.

Scheda 5 - Roncone da saltaro trentino, metà sec. XVIII



Inv. B1490

Provenienza: già coll. Postinger, Rovereto

Misure: lungh. totale: 2690 mm
lungh. ferro: 722 mm

peso: 2740 gr
largh. max ferro: 203 mm

Da una corta gorbia conica, al cui sommo si dipartono due brevi arresti quadri, si allarga una lama a petto angolato con ampio becco appuntito; al centro del dorso, rinforzato dalla sezione a L, un breve becco di falco da cui si diparte verso l'alto uno spuntone quadro. Anche qui, è evidente che il fabbro di paese ha preso a modello un tipo d'arma molto più antica.

Scheda 6 - Ronca rustica trentino-tirolese, sec. XVI-XVIII



Inv. B1598

Provenienza: ignota

Misure: lungh. totale: 2170 mm peso: N.D. gr
lungh. ferro: 462 mm largh. max ferro: 170 mm

Gorbia conica a cartoccio e lembi sovrapposti e bolliti, relativamente corta, allineata al dorso che si prolunga in uno spuntone tondo di cui resta forse $\frac{1}{4}$; petto sostanzialmente diritto che inclina in una gola dal taglio superiore diritto a formare un becco terminato ad unghia tonda, di cui resta circa la metà.

Alcuni elementi, oggi mutili, fanno ritenere che si tratti di un'arma propria, ancorché di fattura rustica, destinata al riconoscimento del saltaro o, forse, parte di un arsenale di comune o di valle; l'“artiglio” monco al terminale del becco, come lo spuntone tondo, chiaramente accorciato rispetto alla situazione d'origine, escluderebbero un utilizzo come attrezzo per l'agricoltura-silvicoltura dato che tali elementi non parrebbero avere significanza funzionale.

Scheda 7 - Ronca inastata, sec. XVI-XVIII



Inv. B2003

Provenienza: donazione Miorandi (già collezione Malfèr-Kiniger Rovereto, ritrovata in Vallarsa)

Misure: lungh. totale: 2044 mm peso: 1340 gr (ferro 330)
 lungh. ferro: 238 mm largh. max: 100 mm

Ferro forgiato di larghezza uniforme con rebbio accentuato. Presenta un filo di petto e un filo di testa diritto all'arco del rebbio; dalla costa si prolunga un breve spuntone lanceolato a doppio filo (manca qualche mm di punta); dal piatto sinistro è ricavata una corta gorbia a cartoccio, in asse col ferro e fissata all'asta sul lato destro con un chiodo a testa quadrotta. Asta in legno tornito di fabbricazione recente. Invero presenta tutte le caratteristiche di un attrezzo normalmente destinato alla silvicoltura: filo dritto di testa per scortecciare, spuntone per la raccolta della resina e per la cura di parassiti o marcescenze; la breve gorbia denuncia un uso solo in asta che lo rendeva idoneo ad azioni offensive di fendente, di stocco e di aggancio/strappo. L'insieme non esclude che possa essere l'arma-insegna di un saltaro dei boschi.

Scheda 8 - Ronca/falcione da saltaro o per la leva di massa trentino-tirolese, sec. XVI-XVIII



Inv. B2044

Provenienza: donazione Miorandi (provenienza ignota)

Misure: lungh. totale: 1180 mm peso: 1828 gr
 lungh. ferro: 430 mm largh. max: 88 mm

Da una gorbia a cartoccio, relativamente corta, a sezione ovoidale, chiodata all'asta, si diparte un lungo ferro forgiato di larghezza uniforme dal cui dorso è sviluppato un breve becco con gola ad angolo retto arrotondato; il profilo opposto presenta una breve spalla obliqua con una linea di filo praticamente parallela al dorso, terminata all'avvio, un po' angolato, dell'arco del becco. Sul piatto destro, alla base del filo di becco, una marca quadra inscritta P R in capitali latine. Asta ovoide di fattura contemporanea.

Strano attrezzo contadino, quasi una combinazione tra roncola a becco invertito e manarese, la cui gorbia, relativamente corta, fa presumere l'uso solo in asta. La possibilità che sia stata elaborata proprio come arma, è segnalato dalla gorbia e dall'asta, a sezione ovoidale, adatta a segnalare, anche al buio, l'orientamento delle porzioni offensive. La potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente, di aggancio e strappo, appare evidente.

Scheda 9 - Manarese/falcione rustico della leva di massa tirolese, sec. XVI-XVII



Inv. B2013

Provenienza: donazione Miorandi (ritrovato nelle Giudicarie)

Misure: lung. totale: 2025 mm peso: 1620 gr
 lung. ferro: 519 mm largh. max: 119 mm

Ferro forgiato a "scimitarra", relativamente corto ma assai largo, di disegno trapezoidale con filo diritto e linea di costa divergente e leggermente concava, terminato a sguincio così da formare punta. Dal piatto destro, con brevi spalle oblique arrotondate, è ricavata la gorbia a cartoccio dai lembi bolliti, leggermente tronco conica, piuttosto sottile e relativamente lunga, in asse col ferro e fissata all'asta sul lato destro con un chiodo a testa quadrotta. La lama sembrerebbe rielaborata da un elemento ferro-acciaioso scatolare. Asta in legno a sezione circolare, di fattura contemporanea.

La forma appare inusuale rispetto al normale manarese contadino in quanto la punta, seppur rozza, non sembra avere significanza per la cura del bosco ceduo o per altre normali attività agricole. La conformazione della gorbia, sufficientemente lunga, ma sottile, se, da un lato, suggerirebbe un uso manesco, dall'altro offre una cattiva impugnatura, il che fa presumere un impiego soprattutto astato. La potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente e stocco, appare evidente. L'insieme non esclude che possa essere l'arma-insegna di un saltaro dei boschi.

Scheda 10 - Falcione rustico da saltaro o per la leva di massa trentino-tirolese, sec. XVIII-XIX⁴⁶



Inv. B2356

Provenienza: donazione Miorandi (prov. Alta Anaunia)

Misure: lungh. totale: 2135 mm peso: 2110 gr
 lungh. ferro: 455 mm largh. max ferro: 105 mm

Ferro lungo e largo a forma di sciabola allargata verso la punta; filo diritto fino al debole, in crescendo e in ampia curva fino alla punta, che si diparte da una spalla obliqua arrotondata; linea di costa divergente e leggermente concava, allineata alla gorbia a cartoccio, conica, chiodata all'asta. Sul piatto destro, alla punta, i resti di una marca, forse a tre cerchi intersecati a triangolo. Asta a sezione circolare, protetta da due bandelle abbastanza larghe e sagomate all'asta, fissate sotto la gorbia, rinforzate con un anello mediano e chiodate; anello di ferro di rinforzo al piede.

Si tratta con molta probabilità di un'arma-simbolo da saltaro, ma non è da escludersi che possa anche essere stata un'arma in asta predisposta in arsenali comunali o di comunità per la leva di massa. Interessante il fatto che si sia conservata, memoria di un suo lungo uso come attrezzo contadino tagliafieno, collegato alle attività di allevamento del bestiame. In ogni caso, la potenzialità come buona arma di ripiego per azioni di fendente appare evidente.

Scheda 11 - Alabarda da saltaro tirolese prima metà, sec. XIX



Inv. B0131

Provenienza: ignota

Misure: lungh. totale: 2450 mm peso: 2005 gr
 lungh. ferro: 748 mm largh. max ferro: 270 mm

Arma dal disegno fantasioso, realizzata da un fabbro di paese su espressa indicazione del committente, risulta coerente con l'abbigliamento appariscente e spaventevole del folklore tirolese di cui i saltari delle aree turistiche del Burgraviato e del lago di Caldaro erano personaggi fondamentali per il ruolo di "attori" protagonisti loro richiesto fino agli

anni venti del sec. XX. La funzione di pura insegna è evidente a causa dell'incoerenza funzionale delle varie lame che formano l'insieme.

Scheda 12 - Spiedo da saltaro trentino-tirolese, sec. XVII-XVIII⁴⁷



Inv. B0150

Provenienza: Ministero Africa Italiana, Roma

Misure: lung. totale: 1950 mm peso: 756 gr
 lung. ferro: 200 mm largh. max ferro: 92 mm

Ferro con codolo quadro d'innesto all'asta, cerchiata con una ghiera d'ottone; alla base della lama, curvano verso l'asta due uncini a sezione quadra da cui si allarga una lama da spiedo, corta e larga, a disegno triangolare con leggera nervatura centrale.

L'indicazione di provenienza assieme a materiale dell'Africa Orientale non sembra significativa, potendo trattarsi di un refuso inventariale del Museo; la conformazione infatti farebbe decisamente propendere per uno spiedo rustico trentino-tirolese che trova più varianti tra le armi-simbolo dei saltari.

Scheda 13 - Daghetta (Hausweh /Bauruwehr) trentino-tirolese, sec. XVI-XVII



Inv. B0971

Provenienza: già collezione Malfèr, Rovereto (da S. Pietro di Ala)

Misure: lung. totale: 589 mm peso: 451 gr
 lung. lama: 479 mm largh. max: 113 mm
 largh. forte: 44 mm largh. tallone: 52 mm
 largh. medio: 41 mm largh. debole: 30 mm

Lama a due fili che incurva in punta verso un dorso diritto, con due scanalature di tutta lunghezza; il codolo quadro, terminato a becchetto, è leggermente incurvato verso il sommo e chiodato al tallone con due grossi ribattini; elsetto a S sul piano della lama a sezione tonda terminato a bottone.

Si tratta di un tipico coltellaccio contadino assai diffuso nell'area centro-occidentale europea tra XV e XVIII sec., che combina assieme caratteristiche di attrezzo agricolo e di arma; l'esemplare denuncia un uso prolungato nel tempo, evidenziato dalla rozza riparazione di ricongiunzione del codolo alla lama. Nel XIX e fino agli anni '30 del XX secolo il disegno derivante dall'*Hauswehr* /*Bauernwehr* è evidente nei coltellacci portati dai saltari in quanto oggetti/simbolo di riconoscimento.

Scheda 14 - Coltellaccio (Hauswehr o Bauernwehr) trentino-tirolese, sec. XVI-XVII



Inv. B1747

Provenienza: già collezione Caproni, Massone d'Arco

Misure:	lung. totale: 415 mm	peso: 328 gr
	lung. lama: 297 mm	largh. forte: 40 mm
	largh. medio: 50 mm	largh. debole: 20 mm

Da un codolo piatto con tre fori per il fissaggio delle guancette e terminato a becchetto, si diparte una lama piatta, a sezione triangolare, dal dorso incurvato verso la punta e col filo che da una breve spalla obliqua, si allarga verso il medio per restringersi incurvandosi a formare una punta lanceolata.

Scheda 15 - Coltellaccio (Hauswehr/Bauernwehr) trentino-tirolese, sec. XVI-XVII



Inv. B2055

Provenienza: donazione Miorandi (da Calceranica/Caldonazzo)

Misure:	lung. totale: 350 mm	peso: 170 gr
	lung. lama: 233 mm	largh. forte: 32 mm
	largh. medio: 29 mm	largh. debole: 8 mm

Lama a filo e costa, paralleli fino al debole, dove entrambi s'incurvano a formare una punta semi-ogivale assai acuta; dorso allineato al codolo piatto con due fori per le spine di fissaggio delle guancette in materiale organico (osso, corno, legno, ?), mentre il filo si

origina da una spalla, leggermente obliqua; il codolo è terminato da una cappetta cupolare/ogivale, a becchetto. Sul piatto sinistro della lama una marca a rosetta bottonata di 4 petali. Si tratta di un tipico coltellaccio contadino assai diffuso nell'area centro-occidentale europea tra XV e XVIII sec., che combina assieme caratteristiche di attrezzo agricolo e di arma. Nel XIX e fino agli anni '30 del XX secolo, alcune varianti dell'*Hauswehr/Bauernwehr* si ritrovano nei coltellacci portati dai saltari in quanto oggetti/simbolo di riconoscimento.

Scheda 16 - Coltellaccio (Hauswehr /Baurwehr) trentino-tirolese, sec. XVI-XVII



Inv. B2056

Provenienza: donazione Miorandi (da Presule)

Misure:	lung. totale: 357 mm	peso: 177 gr
	lung. lama: 307 mm	lung. codolo: 50 mm
	largh. forte: 35 mm	largh. medio: 32 mm
	largh. debole: 20 mm	

Lama a filo e costa, con dorso diritto e filo, che origina da una breve spalla obliqua, e che, verso il debole, s'incurva a formare una punta semi-ogivale assai acuta; dorso allineato ai resti di un codolo piatto (rimane circa un terzo della lunghezza originaria) con tre fori, due per le spine di fissaggio delle guancette in materiale organico (osso, corno, legno, ??), mentre quello nell'area di giunzione tra lama e codolo fissava, probabilmente, una piccola guardia. Sul piatto sinistro della lama una marca a rosetta bottonata di 4 petali, uguale/molto simile a quella dell'esemplare inv. 2055.

La stessa forma, la stessa marca, la stessa area di provenienza (Tirolo meridionale) dei due esemplari, inv. 2055 e 2056, fanno ritenere che la fucina di produzione sia la stessa e che sia stata ubicata nell'attuale regione Trentino-Alto Adige.

Scheda 17 - Coltellaccio (Hauswehr / Baurwehr) trentino-tirolese, sec. XVIII-XIX



Inv. B2031

Provenienza: donazione Miorandi (da Tierno - castel Palt)

Misure: lungh. totale: 406 mm
lungh. lama: 305 mm

peso: 705 gr
largh. lama: 70 mm

Lama a filo e costa, ad andamento appena ondulato, terminanti in una punta mozza; codolo probabilmente quadro, ribadito con una rondellina sul manico di legno, un po' incurvato e ingrossato al termine; una spessa ghiera, con un gancio di porto terminato a ricciolo, rinforza il punto d'innesto del codolo.

Si tratta più propriamente di un manarese manesco, attrezzo contadino assai diffuso nell'area centro-occidentale europea tra XV e XVIII sec., che combina assieme caratteristiche di attrezzo agricolo e di arma. Nel sec. XIX e fino agli anni '30 del XX, questa variante dell'*Hauswehr/Bauernwehr* appare tipica nei coltellacci portati dai Saltari in quanto oggetti/simbolo di riconoscimento.

Scheda 18 - Coltellaccio (Hauswehr /Bauernwehr) trentino-tirolese, sec. XVIII-XIX



Inv. B2032

Provenienza: donazione Miorandi (da Mori)

Misure: lungh. totale: 420 mm
lungh. lama: 290 mm

peso: 508 gr
largh. max: 80 mm

Da un codolo, probabilmente quadro e ribadito con una cupoletta ovoidale sul manico tondo, sagomato, di legno con una ghiera ovoide di rinforzo all'innesto con la lama, discende un brevissimo collo da cui si sviluppa la lama, allargantesi verso la punta mozza, e incurvata a scimitarra.

Si tratta più propriamente di una specie di manarese manesco, attrezzo contadino assai diffuso nell'area centro-occidentale europea tra XV e XVIII sec., che combina assieme caratteristiche di attrezzo agricolo e di arma. Nel sec. XIX e fino agli anni '30 del XX, questa variante dell'*Hauswehr/Bauernwehr* appare tipica nei coltellacci portati dai Saltari oggetti/simbolo di riconoscimento.

Scheda 19 - Coltellaccio (Hauswehr o Baurwehr) trentino-tirolese, sec. XVIII-XIX



Inv. B1743

Provenienza: donazione Miorandi (da Rovereto – S. Giorgio)

Misure:	lung. totale: 410 mm	peso: 516 gr
	lung. lama: 290 mm	largh. forte: 40 mm
	largh. medio: 38 mm	largh. debole: 18 mm

Impugnatura in ottone o bronzo, appesantita con piombo, con elsetto ellittico piuttosto spesso, terminata a testa d'uccello stilizzata (sembrirebbe il riutilizzo, con adattamento, dell'impugnatura di un *briquet* settecentesco); lama a filo e costa di sezione triangolare, larga, piatta, con codolo assiale, che si restringe verso una punta incurvata verso il dorso. Arma-attrezzo, assai diffuso in ambito rurale e in particolare assai spesso tra le armi-simbolo del saltaro tirolese; adatta al taglio di canne e frasche, in caso di necessità poteva costituire una buona arma manesca.

Scheda 20 - Coltellaccio ricavato da una daga da bersagliere piemontese, M. 1850



Inv. B1741

Provenienza: donazione Chiocchetti (già collezione Malfer)

Misure:	lung. totale: 460 mm	peso: 415 gr
	lung. lama: 345 mm	largh. max: 30 mm

Impugnatura assiale in unica fusione d'ottone o di bronzo a sezione tonda con corpo a tortiglione che si allarga verso il pomo sferico. Lama molto robusta, con filo diritto con dorso praticamente parallelo, i cui profili si incontrano a formare una punta corta e ogivale.

Arma-attrezzo, assai diffuso in ambito rurale e in particolare assai spesso tra le armi-simbolo del saltaro tirolese; adatta al taglio di canne e frasche, in caso di necessità poteva costituire una buona arma manesca. L'esemplare appare chiaramente il rimaneggiamento della daga da bersagliere piemontese mod. 1850, probabilmente catturata e rielaborata dopo le campagne austro-piemontesi del 1859 o del 1866.

pallini di piombo o da sale grosso, com'era uso di caricamento da parte dei saltari, per ferire superficialmente ma in modo prolungatamente doloroso.

Scheda 23 - Pistolone da saltaro trentino-tirolese, sec. XVIII



Inv. F0018

Provenienza: già collezioni Caproni, Massone d'Arco

Misure:	lung. totale: 518 mm	peso: 2358 gr
	lung. canna: 303 mm	calibro: 21 mm
	lung. focile: 133 mm	

Canna ottagonale, di grosso calibro, con appariscente gioia di bocca ad anello con profilo quadro, incavato per la mira, fermata alla cassa con una fascetta d'ottone in prossimità della volata; batteria alla romana, il tutto montato su una impugnatura elaborata in modo pretenzioso e poco ergonomico, con pomo a ricciolo, con grilletto diritto e con ponticello in fascia di ferro (di origine militare austriaca ?) con innanzi un montante tondeggiante forato, per una campanella, ora mancante; si rilevano i punzoni: U 5 5.

Anche in questo caso si tratta molto probabilmente di un assemblaggio di elementi di diversa origine e provenienza, che rende il tutto molto appariscente, in linea con l'esigenza di trasmettere un'immagine terrificante.

Scheda 24 - Pistone a pietra da saltaro(?) trentino-tirolese, sec. XVIII-XIX



Inv. F1991

Provenienza: ignota; arma attualmente in deposito presso sezione caccia del Museo degli usi e costumi della gente trentina di S. Michele all'Adige

Misure:	lung. totale: 710 mm	peso: 2380 gr
	lung. canna: 438 mm	calibro: 18 mm
	lung. focile: 150 mm	

Canna tonda, fermata in cassa da una vite alla codetta e da una fascetta/ghiera sagomata

alla volata; chiaramente una trasformazione da un'arma militare austriaca, probabilmente dal fucile da fanteria mod. 1754; calciatura piena carabinata, con calciolo e ponticello in ferro, controcartella in due parti di lamierino d'ottone sagomate; manca il canale per la bacchetta che era separata; vari punzoni illeggibili sotto la canna; segni di restauri. Pur non escludendosi che possa essere un'arma da saltaro, molto probabilmente è solo un'arma da bracconaggio.

Scheda 25 - Pistolone da saltaro trentino-tirolese, sec. XVIII-XIX



Inv. F1547

Provenienza: donazione G. Francescatti, Rovereto

Misure: lungh. totale: 386 mm peso: 1370 gr
 lungh. canna: 197 mm calibro: 19 mm
 lungh. focile: 155 mm

Canna ottagonale, piuttosto corta, ma di grosso calibro, con batteria a pietra focaia (manca la ganascia superiore e la vite di compressione) di tipo militare austriaco mod. 1754, montate su una rozza calciatura di radica con finta bacchetta di caricamento; la canna è tenuta alla cassa da una vite passante inversa (dalla cassa alla codetta) e da una ghiera di ferro alla volata; grilletto terminato a ricciolo senza ponticello.

Scheda 26 - Pistolone a percussione da saltaro trentino/tirolese, sec. XIX.



Inv. F1522

Provenienza: già collezione Malfer, Rovereto

Misure: lungh. totale: 455 mm peso: 1929 gr
 lungh. canna: 265 mm calibro: 19 mm
 lungh. focile: 145 mm

Canna ottagonale, di grosso calibro, con cartella già a pietra focaia, trasformata a percussione probabilmente dopo il 1850 (manca il luminello), il tutto montato su una

calciatura fatta apposta e finita con una cocchia cupolare con campanella e fascetta di tenuta – canna-cassa – sagomata e con due ampie fessure, rettangolari, a giorno; bacchetta non sua di rozza fattura.

Si tratta chiaramente del riutilizzo di elementi di un'arma lunga (fucile o moschetto) militare austriaca della seconda metà del sec. XVIII, cromata o nichelata, per renderla più appariscente, nella seconda metà del sec. XIX. Spesso infatti i pistoloni o tromboni dei saltari erano ricavati da vecchie armi militari accorciate e/o modificate; l'arma era soprattutto usata per spari a salve o con proiettili multipli composti da sale in grani grossi per provocare ferite superficiali ma molto dolorose.

Note

Abbreviazioni

MCBz: Museo Civico di Bolzano

MCMr: Museo Civico di Merano

MSIG: Museo Storico Italiano della Guerra

- ¹ Ora questi materiali appartengono alle collezioni del Museo.
- ² F. Giacomoni (a cura di), *Carte di Regola e Statuti delle Comunità Rurali Trentine*, Jaka Book, Milano 1991. La Regola di Civezzano del 1202 prevedeva già le funzioni del saltaro.
- ³ Cfr. H. Griessmayr, *Il Museo provinciale del vino*, Athesia, Bolzano 1989.
- ⁴ M. Ladurner Partanes, *Von Pergelwerk zur Toerggl*, Athesia, Bolzano 1972, pp. 124-152; inoltre: H. Gschnitzer e H. Menardi (a cura di), *Tiroler Volkskunstmuseum, Bauerliche Arbeit, Handwerk u. Handel*, Katakog III, Innsbruck 1985;
- ⁵ S. de Rachewiltz, *Il saltaro: figura terrificante o spauracchio in costume*, in: AAVV, *Maschere, saltari e spaventapasseri*, Mostra speciale a Castel Roncolo, Athesia, Bolzano 2001, p. 37; viene citato un documento, relativo a possedimenti in Appiano della Diocesi di Trento del 1215, nel quale viene evidenziato il diritto di «[...] saltaria campanie [...]»; *Saltus* in latino medioevale indicava un luogo di pascolo in montagna.
- ⁶ In Alto Adige il diritto di nominare saltari (*Saltner*) sembrerebbe appartenere al signore fondiario, tanto che, tra il 1287 e 1327, è documentata la compravendita del “diritto di saltaria”. Dal sec. XVI l’ufficio venne assegnato con decisione condivisa tra *Herrschaft* e *Gmain* (feudalità e comunità), a personale che tendono a trasformare questa attività in termini professionali. Dopo le guerre napoleoniche, con l’avvio di un turismo termale nell’area meranese e in quella del lago di Caldaro, la figura del saltaro assunse una connotazione decisamente folkloristica, ben raccontata, illustrata e documentata dai nascenti Musei civici ed etnografici di Bolzano, Merano, Innsbruck e successivamente, Teodone, e cessata effettivamente solo agli inizi degli anni ’30 del secolo scorso. Maggiori notizie in: de Rachewiltz, *Il saltaro*, cit. pp. 37-40.
- ⁷ La scelta doveva cadere su membri maschi, con preferenza per i più anziani, ma, in qualche comunità, in caso di mancanza di maschi, poteva anche cadere su un membro femminile della famiglia.
- ⁸ La norma era a favore degli obbligati, dato che il ruolo comportava sì un compenso economico a carico della Regola e dei regolani, ma anche grandi responsabilità personali e patrimoniali.
- ⁹ Fin quasi alla fine del sec. XVIII, il saltaro era tenuto a render conto del suo operato alla Regola che l’aveva eletto / nominato e per essa ai sindaci, massari, consoli o regolani, eletti. Col consolidarsi del centralismo illuminista, non era compatibile una tale autonomia per quanto appariva di competenza di funzioni di interesse pubblico e statale: nel 1781, l’imperatore Giuseppe II fece redigere ed emanare un apposito regolamento per definire le funzioni del saltaro. Cfr. M. Nequirito, *Non abbiasi a vedere alcuno ridotto in estrema miseria e povertà - Beni comuni, Proprietà collettive, Usi civici sulla montagna trentina tra ’700 e ’900*, PAT, Sovrintendenza beni librari, archivistici e archeologici, Trento 2011, pp. 33-34.
- ¹⁰ Il saltaro doveva controllare l’accatostamento della legna da ardere e la distanza da focolai; verificare che certe lavorazioni non avvenissero in prossimità di fuoco; che lo spostamento di braci avvenisse con recipienti protetti, ecc..
- ¹¹ Risulta curioso il fatto che non sono compresi, tra le armi, i coltelli, che in molte Regole vengono esplicitamente ammessi, es.: Romarzollo, 1498; Romallo, 1598; Rumo, 1611; almeno fino al sec. XVIII, quando questa eccezione scompare nel 1728 nella regola di Barco, si precisò che tra le armi erano da comprendersi anche «badili, zappe, bastoni, o altre simili sorte d’istromenti atti a nuocere».
- ¹² Giacomoni, *Carte di Regola*, cit.: Regola di Don, 1493; Taio, 1570-1693; Sarnonico, 1587; Tres, 1599; Vion, 1620; Cavareno, 1632; Romeno, 1694; Castelfondo, 1736;

- ¹³ Giacomoni, *Carte di Regola*, cit.: Regola di Roncegno e Novaledo, 1631; Telve di Sopra, 1648; Borgo, 1677; Barco, 1728.
- ¹⁴ Giacomoni, *Carte di Regola*, cit.: Regola di Lover e Segonzano, 1586. Cosa siano i “bastoni della saltaria” non è per niente chiaro: nei musei dell’Alto Adige sono esposti dei bastoni ottocenteschi, decorati con complesse incisioni a coltello, definiti “bastoni da saltaro”, con simboli apotropaici e sessuali, terminati da una larga ghiera di ferro che rafforza il legno in cui è inserito uno spuntone quadro o triangolare. Alcune cartoline colorate di inizio sec. XX dell’area meranese, una con castel Tirolo sullo sfondo (www.sagen.at) e un’altra con uno sfondo boschivo (cfr. de Rachewiltz, *Il saltaro*, ecc. 2001, cit.) raffigurano due saltari con dei bastoni che sembrano quasi delle picche/spuntoni. Il fatto che in val di Cembra questi bastoni fossero custoditi dai responsabili della Regola, farebbe pensare più ad armi consegnate ai saltari solo in un momento antecedente la raccolta della frutta o della vendemmia e ciò perché servissero a loro difesa nelle ronde notturne contro animali selvatici e come deterrente verso eventuali malintenzionati. In effetti tra i materiali provenienti dalla collezione Brida- von Sokolowsky di S. Caterina di Pergine, oltre a una alabarda e a un roncone da saltaro (ora al Museo) vi è anche una strana mazza-spuntone con fodero (lunga circa cm. 150), che tuttora possiedo, assai simile all’antica arma rustica fiamminga (sec. XIV) detta *goedendag*, cui ben potrebbe adattarsi la definizione di “bastone da saltaro”.
- ¹⁵ Giacomoni, *Carte di Regola*, cit., Regola di Roncone, 1761.
- ¹⁶ Giacomoni, *Carte di Regola*, cit., Regola di val di Fassa, 1782.
- ¹⁷ Ladurner Partanes, *Von Perglwerk*, p. 140; inoltre, Griessmayr, *Il museo*, cit. p. 20.
- ¹⁸ Alta Anaunia; Fassa; Bassa Atesina; ecc. Ad esempio, nella Regola di Romeno del 1694 viene precisato che nell’esercizio delle loro funzioni di ‘polizia’ presso l’assemblea, «li saltari [...] habbino [...] portar le loro ronchole, et non li manarini».
- ¹⁹ de Rachewiltz, *Il saltaro*, cit., pp. 40 e 44.
- ²⁰ Amplessima trattazione sulle armi in asta e su questa in particolare, in M. Troso, *Le armi in asta delle fanterie europee 1000/1500*, De Agostini, Novara 1988. La sua struttura consente azioni offensive di stocco, trazione e fendente e, in difesa, di arresto dell’arma avversaria. Cfr. anche G. Dondi, *Armi in asta europee del Museo Storico Nazionale di Torino*, Chiaramonte Collegno 2005, pp. 25-26. Nella biblioteca-archivio del Museo Civico di Merano ci sono foto ottocentesche con saltari armati di roncone.
- ²¹ A. Angelucci, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Torino 1869; si veda inoltre: AAVV (a cura di C. Blair), *Enciclopedia ragionata delle armi*, Mondadori, Verona 1979, voce: Roncone. Ricerche e studi convengono che il roncone ha avuto ampia diffusione soprattutto in due aree europee: l’Italia centro-settentrionale e l’Inghilterra (Bill). Cfr. A. Puricelli Guerra, *Il falcone e il roncone: l’evoluzione di utensili agricoli in armi da guerra*, in: R. Held (a cura di), *Oplologia Italiana*, Qua d’Arno, Firenze 1983, pp. 15-23; Dondi, *Armi in asta*, cit., p. 25.
- ²² Ulteriori informazioni in: Blair, *Enciclopedia*, cit., voce: Falcone. Proprio per la sua derivazione da attrezzi agricoli specializzati (coltellaccio da canne, falce messoria e falce fienaria), il falcone è soprattutto diffuso nelle aree di pianura cerealicole o comunque coltivate a messi e in quelle foraggere; il disegno del ferro e la denominazione può essere diversa da luogo a luogo (Kuse; Vouge; Guisarme; ecc.), ma l’azione offensiva consentita è sempre la stessa: fendente (sempre) e stocco (talvolta); alcuni accorgimenti (alette, brocchi, ecc.) consentono anche funzioni difensive d’arresto al ferro avversario. Ulteriori notizie in: Puricelli Guerra, *Il falcone e il roncone*, cit., pp. 15-23; e Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 24, 25. Non ho ancora trovato immagini di saltari armati di falcone, ma nelle collezioni dei musei di Rovereto, Merano e Bolzano sono presenti esemplari che si può ritenere siano stati usati da saltari (e/o nella “leva di massa?”).
- ²³ Approfondimenti in: Blair, *Enciclopedia*, cit., voce: Alabarda. Ampiamente diffusa in tutti i paesi europei, si presenta col ferro della scure di disegno più o meno elaborato a seconda del periodo e del luogo. Il suo maneggio consente azioni offensive di stocco, di fendente, di trazione e strappo, ma anche di botta, mentre la sua articolazione strutturale consente di esprimere azioni difensive di arresto

- e disimpegno dell'arma avversaria. Cfr. anche Dondi, *Armi in asta*, cit. pp. 27 - 28. Nelle collezioni del Museo Civico di Merano – esposizione di palazzo Mammim e biblioteca-archivio, manichino, ritratti a olio o a stampa – che ritraggono il saltaro con albarda.
- ²⁴ Ulteriori informazioni in Blair, *Enciclopedia*, cit., voce: Spiedo. Con pochissime differenze, il disegno del ferro di quest'arma è comune a tutti i popoli del mondo. Cfr. Dondi, *Armi in asta*, cit., pp. 17-18 e 23. Nelle collezioni del Museo Civico di Merano c'è un quadro a olio, ottocentesco, che ritrae due saltari, uno armato con spiedo.
- ²⁵ Conosciuto dai romani come *venabulum*, arma specifica per la caccia al cinghiale, vede una delle più antiche raffigurazioni nei "mosaici della caccia" del Museo archeologico di Oderzo, risalenti al III sec. e in quelli della villa del Casale di Piazza Armerina, datati agli inizi del sec. IV.
- ²⁶ È relativa quasi esclusivamente ai saltari sudtirolesi del sec. XIX del Burgraviato e dell'area del lago di Caldaro.
- ²⁷ Nei musei etnografici di Bolzano, Merano, Lana, Caldaro, Cornedo, Brunico, Teodone, nonché Innsbruck, Norimberga ed altri, sono presenti dei bellissimi manichini, praticamente delle sculture, rivestiti di tutto l'abbigliamento e l'apparato folkloristico proprio dei saltari meranesi, caldaresi e sudtirolesi in genere, del sec. XIX.
- ²⁸ Si tratta dell'evoluzione terminale di quell'attrezzo/arma tipico delle popolazioni germaniche (scramasax – sec. IV-IX), definito, nelle sue evoluzioni successive, *Hauswehr* o *Baurnwehr* dal collezionismo romantico, ma ancor oggi in uso, individuante un'arma contadina dei secc. XV/XVIII, tipica dell'area fiamminga – ben documentata dai quadri di Pieter Bruegel a soggetto rurale – e centro europea. Maggiori notizie in: G. Seifert, *Der Hirschfaenger*, Schwaebisch Hall 1973, pp. 33-38. Con le guerre napoleoniche e con le successive risorgimentali questi coltellacci erano ricavati modificando e adattando daghe o briquet da fanteria (almeno nel Tirolo storico).
- ²⁹ La maggior parte degli esemplari conservati nei musei e nelle collezioni, risultano essere ricavati da fucili, moschetti o carabine militari con meccanismo a pietra focaia del periodo napoleonico sia di origine francese che austro-germanica; spesso il sistema d'accensione a pietra è stato modernizzato trasformandolo in sistema a percussione a capsula, dopo il 1840. Servivano al saltaro per spari d'avvertimento, ma anche, caricate a sale grosso, per ferire senza uccidere eventuali ladri; il sale grosso nel raggio di una quindicina di metri riesce a forare il vestiario e a penetrare sotto pelle dove, sciogliendosi col sangue, provoca delle fitte molto dolorose, che durano anche qualche giorno. Alcune stampe o disegni di saltari del Burgraviato o dell'area del lago di Caldaro, dalla metà del sec. XIX, raffigurano in mano al saltaro una pistola da tasca ("mazzacani o mazzagatto") a due canne binate, del tipo *box lock* (meccanismo inscatolato) a semiretrocarica; alcuni esemplari, con impugnatura molto elaborata, sono conservati al Museo Civico di Merano.
- ³⁰ Si tratta di una croce latina in ferro, con bracci appuntiti, a sezione quadra, esagona o tonda, tale che, lanciata contro un bersaglio, uno dei bracci comunque si pianta; talvolta uno dei bracci corti è forgiato a scuricina. Il decoro consiste nel susseguirsi di mezze lune, stelle, croci, cerchietti o "occhi di dado" e puntature, messe a punzone e variamente intrecciate tra loro, con un valore apotropico. Si tratta di un'antichissima arma, usata soprattutto dai pastori che ne portavano più d'una, per difendere gli armenti da selvatici predatori. Esemplari di quest'arma sono visibili presso il *Volkskunstmuseum* di Innsbruck, il Museo del vino di Caldaro e il Museo degli usi e costumi della gente trentina di S. Michele all'Adige, ma anche al *Bayerischen Armeemuseum* ad Ingolstadt.
- ³¹ Cfr. ad es.: inv. B0131 MSIG, s.n. MCBz, 2961 e 2967 MCMr.
- ³² L'esemplare faceva parte del corpus di una decina di armi europee, in una più ampia collezione di materiali esotici – con armi provenienti da paesi dell'Asia, Africa, Indonesia/Oceania – raccolti dalla famiglia Brida di Priò, ma in gran parte ereditati dal noto zoologo germanico Alexander von Sokołowsky (1866-1949) e da lui raccolti in un suo viaggio attorno al mondo, in particolare nelle colonie germaniche, realizzato negli ultimi decenni dell'800 e che teneva nella villa che aveva costruito a S. Caterina di Pergine, sul lago di Caldonazzo. In Giacomoni, *Carte di Regola*, Regola di Priò, 1718, tra i testimoni e approvatori nel 1718, della trascrizione della Regola da quella del 1586, il cui volume

era ormai consunto, ci sono vari Vicini dal cognome Brida, qualificati come “regolani”, e due – Eusebio e Giovan – qualificati, “saltari”.

³³ Un'alabarda simile è conservata nella collezione del Museo civico di Bolzano, inv. nd; l'esame dei pezzi conservati al museo è stata resa possibile dalla cortesia del presidente del *Museumverein*, dr. Gerald Mair e del direttore del museo, dr. Stefan Demetz, che ringrazio per aver consentito l'esame dei pezzi non esposti al pubblico. Un'altra, marcata, è esposta in mano al manichino del saltaro nel Museo Civico di Merano-palazzo Mamming.

³⁴ V. nota 32.

³⁵ Una ronca da saltaro, marcata, è conservata nella collezione del Museo civico di Bolzano, inv. 157.

³⁶ Troso, *Le armi in asta*, cit., p. 70.

³⁷ Invero potrebbe trattarsi di una picca, realizzata per qualche arsenale comunale o di comunità in previsione di una mobilitazione della leva di massa della milizia per la difesa territoriale e reimpiegata poi, come arma da saltaro, nel corso del sec. XIX; infatti, negli anni '70 del secolo scorso ne ho vista una molto simile, anche se la ricordo di maggiori dimensioni, presso la collezione Schwarz di Frangarto.

³⁸ Ampia trattazione su questo particolare tipo di attrezzo/arma in Seifert, *Der Hirschfaenger*, cit..

³⁹ Alcuni esemplari analoghi, a pietra focaia e a percussione, sono conservati nelle collezioni del Museo civico di Bolzano, inv. 68, 76, e in quelle del Museo Civico di Merano – palazzo Mamming, inv. 3040, 3041, 3043, 3044, 3046, 3049, 3052 (a percussione), 4778, 6349, 6360, 6361; ringrazio il conservatore del Museo Civico di Merano, dr. Tiziano Rosani, per aver concesso l'esame dei pezzi conservati nei depositi.

⁴⁰ Infatti sono spesso squilibrate e col ferro piuttosto pesante, mentre le parti che dovrebbero esser taglienti, non risultano affilate e anche quando si tratta di armi vere e proprie il filo si riscontra quasi sempre “morto”.

⁴¹ Ad esempio nella Regola di Castelfondo, 1736: si dispone che la lunghezza dell'arma in asta del saltaro sia assunta quale misura di distanza per la piantumazione di alto fusto dal confine di proprietà.

⁴² Sono noti alcuni racconti tra il giornalistico e il letterario goticeggiante e romantico sugli incontri tra ricche o nobili turiste spaventate e il saltaro nel meranese, e in particolare si narra spesso dello scambio di “convenevoli”, nei pressi di castel Tirolo, tra il saltaro e l'imperatrice Sissi, con fuga terrorizzata della sua dama di compagnia.

⁴³ Si tratta del patto stipulato tra Massimiliano I, i Principi Vescovi di Trento e di Bressanone, la nobiltà, il clero, la borghesia ed il contado nel 1511, per la difesa o la tassazione sostitutiva della milizia del territorio trentino-tirolese; il patto trovò applicazione ben oltre la fine delle guerre napoleoniche; l'ultima mobilitazione risale al 1866 in occasione della III guerra d'indipendenza italiana.

⁴⁴ Il ferro e l'acciaio sono subito affilati!

⁴⁵ Cfr. F. Rossi, *Secoli di ferro: le armi di età moderna del Museo Storico Italiano della Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2014, p. 259 anche per le seguenti schede: n. 12, p. 259; n. 13, p. 187; n. 22, p. 443; n. 23, p. 443; n. 24, p. 387; n. 25, p. 427.

⁴⁶ Troso, *Le armi*, cit., p. 70.

⁴⁷ C. Gasser, H. Stampfer, *La caccia nell'arte del Tirolo*, Athesia, Bolzano 1995.